



EDITORIALE

IL VUOTO DI DIO FRA TUROLDO E CERONETTI

MASSIMO NARO

Dieci anni fa la Facoltà Teologica di Sicilia e il Centro per lo Studio della Storia e della Cultura di Sicilia, sostenuto dall'Arciconfraternita Santa Maria Odigitria dei Siciliani a Roma, iniziavano un percorso di ricerca sulle cosiddette «domande radicali» che risuonano nella letteratura contemporanea. Dal 2002, seguendo questa prospettiva, s'è tenuta una serie di convegni, il sesto dei quali, dal titolo «Mi metto la mano sulla bocca», si svolge domani e giovedì 7 giugno presso l'Istituto Sturzo di Roma. Le questioni radicali, emergenti dalla ricerca dei relatori, sono molte e varie, a cominciare da quella forse più estrema, la questione del «nulla», che attraversa la letteratura italiana dallo «Zibaldone» di Leopardi ai «Canti ultimi» di Turoldo, nel primo assumendo una principio alternativa a Dio stesso, nel secondo una co-principio che lo riconduce a Dio, a Dio rendendolo compatibile, con Dio identificandolo. Per parte mia vorrei segnalare la variante che della questione del nulla coglie Guido Ceronetti, un autore che parla del «vuoto» in cui, a suo parere, consiste il sacro biblico. La questione del vuoto, secondo Ceronetti, emerge dal Cantico dei Cantici, lì dove il sacro si può comprendere come «vuoto tagliante», luogo di Colui che non può essere-collocato, esclusione d'ogni sacro che si proponga esplicitamente come tale, presenza di quel Dio che se c'è non può esserci che rimanendo



da solo, l'Unico, mentre pure si contrae presso di Sé per far-esserci anche l'uomo. In questo senso il profano, il sensuale, il carnale, l'umano, troppo umano, soltanto umano, Cantico è davvero e totalmente sacro: «Dio nel Cantico non c'è, eppure Dio lo riempie». Il Cantico, dunque, è antropologia: non perché sia il corrispettivo ebraico del kamasutra indiano, una mera via per giungere all'esperienza del piacere, ma perché è, dicendolo al modo di Caproni, ateologia. Vale a dire l'unica parola che si possa proferire, ma udita due volte, secondo un suo primo significato e(p) pure secondo un suo significato-altro. Compiuta rivelazione, svelamento e nuovo velamento: «Certo Dio ha voluto morire un poco nelle Scritture», è la conclusione sottolineata da Ceronetti. La questione, in questi termini, è senza dubbio radicale. Ma si può radicalizzarla ancor di più, come del resto fa lo stesso Ceronetti, travasando il vuoto nel silenzio. Che è, poi, il paradossale tema giobbianesimo del convegno: al di là dell'ideologia, oltre l'elucubrazione di Dio azzardata dai tre amici di Giobbe, rimane il silenzio dell'uomo di Uz, spiraglio attraverso cui Dio può finalmente dirsi. Ceronetti contesta la posa teologica di quei tre a favore del gesto poetico di chi si mette la mano sulla bocca: «Sta qui il deicidio profondo, nella vertigine della sua consumazione: si uccide Dio facendolo conoscere; gridando a tutti - invece di far scendere goccia a goccia la rivelazione [...] - la realtà e l'unità divina e l'incommensurabilità tragica della sua trascendenza rispetto a ogni creatura». Il tenore di questa pagina può suonare per qualcuno, forse, un po' gnosticheggiante. Ma anche per lui vale la regola che Divo Barsotti faceva valere per le bestemmie di Giobbe e di Leopardi: per intenderle veramente, bisogna ascoltarle con le stesse orecchie di Dio. Ci accorge così che sono anch'esse preghiera. E buona novella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORÀ



CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT



Arte

Anni 70 a Milano, una mostra carosello che delude

PAGINA 28



Dibattito

Ma è possibile una teologia del post-umano?

PAGINA 29



Cinema

Ai Nastri d'Argento con i detenuti dei Taviani

PAGINA 31



Calcio

Quattro giorni per «rifare» la Nazionale

PAGINA 33



DIALOGHI. *Fede e musica: ieri sera faccia a faccia a Roma fra il cardinale Ravasi e il maestro Muti. L'incontro possibile fra credenti e no, il caso Verdi*

La scala che unisce cielo e terra

DA ROMA ROBERTO I. ZANINI

«**S**e noi continueremo a commettere ingiustizie, Dio ci lascerà senza la musica». Con questa suggestiva frase di Cassiodoro ieri sera il cardinale Gianfranco Ravasi ha chiuso il "Dialogo su fede e musica" (ultimo appuntamento degli incontri su "L'uomo, l'assoluto e l'arte") che lo ha visto a colloquio col maestro Riccardo Muti nell'eccezionale contesto della Basilica di Santa Maria in Ara Coeli. Un incontro che si è intessuto intorno alla capacità della musica di favorire l'incontro col sacro, e quindi sulla necessità di tornare a fare della buona musica in chiesa, soprattutto nelle liturgie. Cassiodoro, ha raccontato il cardinale, «nel sesto secolo realizza un'università cristiana sui suoi terreni in Calabria e la chiama "il Vivaio". Nel primo libro del regolamento istitutivo inserisce quella frase riferendosi ai passi biblici dei Profeti e dell'Apocalisse che descrivono il momento del grande giudizio divino, sottolineando che Dio fa tacere tutto, compreso il canto dello sposo e della sposa». Una metafora della società umana e del suo difficile rapporto con Dio: «Se noi continueremo a commettere

ingiustizie, Dio ci lascerà senza la musica». La questione della musica nelle chiese è stata sollevata proprio da Muti, a conclusione di una prima fase del "dialogo" con Ravasi che si è a lungo soffermato sulla musica di Verdi e sul dilemma tante volte dibattuto se fosse ateo o credente. A questo riguardo Muti ha sostenuto che difficilmente si può pensare a Verdi come a un agnostico se si ascoltano i finali del "Requiem" del "Don Carlos", della "Forza del destino" o del "Rigoletto". «Sono opere che tendono a Dio. Come può una persona che non crede scrivere un finale in cui si canta "Liberate Domine de morte aeterna in die ille"? Non so nemmeno come certi direttori contemporanei che dicono di essere atei possano interpretare un simile momento di musica senza porsi una domanda. Non è possibile». Per questo, ha aggiunto, è necessario che «nelle chiese torni musica realmente capace di essere strumento per pregare». Per far questo, secondo Ravasi, bisogna tornare a costruire una nuova sensibilità musicale, partendo già nei seminari, «così che i preti non si accontentino delle comuni offerte. Il ricorso a musica semplice troppo spesso diventa banale. A Dio non possiamo dare certe cose. Servono musicisti di alto livello. Perché l'ascolto è l'altro volto della parola. È un esercizio faticoso. Quando dobbiamo dire che una realtà è incomprensibile, diciamo che è assurda, che viene da "sordo". In questo senso certa musica contemporanea non è capace di far aprire le orecchie alla Parola divina, è incapace di far salire a Dio come il "Te Deum" di Verdi. E Muti tiene a sottolineare che il problema non è nella semplicità o nella difficoltà della musica, il distinguo è nella capacità della musica di farci fare l'esperienza di Dio. «La chitarra rende la musica semplice e forse più comprensibile, ma la vera musica non ha bisogno di comprensione, la vera musica è rapimento. Lo dice con grande efficacia Dante nel Paradiso quando di fronte alla visione celeste in cui gli spiriti beati si dispongono in forma di croce sente una musica che non intende ma che lo rapisce. Ciò che conta non è la tecnica della musica. Mozart diceva che la musica più profonda è quella che giace fra le note. È lì che si trova la verità. È il rapimento verso l'alto che conquista nella musica». Per questo, ha sostenuto il cardinale, «dobbiamo tornare a fare buona musica nelle chiese tenendo presente che, come

diceva il filosofo Jean Guitton, la liturgia è costituita di due momenti in perfetto connubio fra loro, uno in cui c'è il mistero divino che si rende presente e che ha bisogno di musica rispettosa, l'altro in cui c'è la rappresentazione, la partecipazione di tutti. Ecco, abbiamo bisogno di musicisti che ci consentano di vivere questo dualismo con un nuovo linguaggio... Elie Wiesel spiega la musica attraverso la visione di Giacobbe nel sogno in cui scende una scala dal cielo, sulla quale salgono e scendono angeli. Giacobbe si sveglia e riparte. E Wiesel dice che gli angeli quella scala si sono dimenticati di ritirarla ed è la scala musicale, capace di unire la terra al cielo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore d'orchestra: «Riportiamo il decoro nelle composizioni suonate nelle chiese». Il presidente del Pontificio Consiglio della cultura: «Rappresentazione e sacro vanno insieme, come diceva Guitton: non tutte le melodie perciò s'accordano con la liturgia»

LA CITTÀ IDEALE
Cardini, Crippa, Pontiggia, Romano

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola da martedì 5 giugno con Avvenire

ANZITUTTO

Su «Luoghi» la città verso la perfezione

◆ L'eterno fascino della perfezione in forma di città. È questo il tema portante del nuovo numero di "Luoghi dell'Infinito" in edicola con "Avvenire" da oggi. Il percorso si apre con un'indagine sulle teorizzazioni umanistiche e la loro messa in pratica nelle città di fondazione rinascimentali (Maria Antonietta Crippa ed Elena Pontiggia), per poi soffermarsi su quel particolare esempio di città ideale che è stato il monastero (Franco Cardini), fino ad approdare agli esperimenti urbanistici di Brasilia e delle tante città costruite dal nulla negli ultimi decenni nei Paesi emergenti (Leonardo Servadio con i contributi dell'urbanista Luigi Mazza e del geografo Guglielmo Scaramellini). Due itinerari guidano il lettore alla scoperta di Santa Maria in Porclaneta, scrigno romanico di sorprendenti tesori artistici sulle montagne dell'Aquilano, e dell'incantato Oman, tra bianchissimi deserti e il blu dell'oceano. Fra i servizi artistici la mostra di Safet Zec a Milano.

A Sestri Levante festival Andersen con Piumini

◆ È tempo di «Andersen Festival»: per il 15° compleanno della kermesse internazionale si accendono da giovedì 7 a domenica 10 giugno 2012 a Sestri Levante i colori e i suoni dell'edizione 2012, promossa dal Comune di Sestri Levante e ideata e realizzata da Artificio 23 per la direzione artistica di Leonardo Pischedda. Cento e più gli eventi aperti al pubblico e gratuiti. Anche quest'anno le piazze e le strade che portano all'istmo tra i due mari si animeranno di narrazioni, spettacoli, una maratona di racconti, con artisti da 10 paesi e 4 continenti. Tra gli ospiti Max Gazzé con Rita Marcotulli e Roberto Gatto, Carlo Lucarelli e Marco Bolognesi, il direttore de "La Stampa" Mario Calabresi, autori cult come Roberto Piumini e Paolo Rumiz, la scrittrice anglo-indiana Tishani Doshi con "Medici Senza Frontiere", Nobel per la pace 1999. Il programma è sul sito www.andersenfestival.it. Informazioni: tel. 0187/257213.

Filosofi lungo l'Oglio sulla «dignità»

◆ «Dignità» è il tema della VII edizione del Festival «Filosofi lungo l'Oglio» che si svolge da domani al 23 luglio, in 15 comuni tra Brescia e Cremona. Un tema importante in questi tempi di crisi economica, politica e di valori. Inaugura a Brandico (Bs) Andrea Tagliapietra. Tra gli oratori, Bernhard Casper, Marc Augé, Luigi Zoja, Remo Bodei, Paolo Becchi, Luigi Zoja, Marco Vannini, Michela Marzano, Salvatore Natoli, Piero Coda, Stefano Semplici. Quest'anno è stato istituito per la prima volta anche un premio (2 mila euro). Domenica 8 luglio ore 18.00 cerimonia di proclamazione del vincitore della I edizione del Premio Internazionale di Filosofia/Filosofi Lungo l'Oglio. Un libro per il presente. Lettura di passi scelti dell'opera premiata a cura dell'attore Sergio Isonni, all'Hotel Isoleago, Sala Franciacorta, via Colombera 2/C - Iseo (Bs). Per informazioni: www.filosofilungoglio.it.